

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: YESHÙA, GIUDEO OSSERVANTE
LEZIONE 12

Yeshùà allontana da sé i violatori della *Toràh* Analisi di *Mt* 7:23

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Prima di analizzare un passo dell'insegnamento di Yeshùà, passo che una volta di più dimostra la sua assoluta fedeltà alla *Toràh*, è bene ricordare e non dimenticare mai che la parola "legge" deriva da una scelta sconsiderata che i traduttori della *LXX* fecero quando scelsero quel vocabolo greco per tradurre quello ebraico *Toràh* (תּוֹרָה): scelsero *nòmos* (νόμος), "legge", appunto.

Le versioni bibliche che si vantano nelle loro introduzioni di aver tradotto fedelmente dal testo ebraico originale, è davvero a questo che dovrebbero attenersi quando incontrano la parola *toràh*, traducendola "insegnamento" (che è il suo vero significato), e non accogliere una traduzione greca. Quanto alle Scritture Greche, dovrebbero almeno avvisare i loro lettori che la prima comunità usava la traduzione greca alessandrina e ciò spiega perché lì troviamo la parola greca *nòmos*, dietro la quale c'era quella ebraica.

Lo stesso errore i traduttori della *LXX* lo commisero titolando il quinto libro del *Pentateuco*, per noi ormai noto col nome di *Deuteronomio*. Gli ebrei titolano i libri biblici con le sue prime parole. Questo libro inizia così: "Queste sono le *parole* [דְּבָרִים] (*dvariym*) che Mosè rivolse a Israele ..." (*Dt* 1:1), per cui questo libro viene chiamato

Tratto dal sito *L'Ebraismo*

<http://www.luzappy.eu/ebra/ebraismo.htm>

Una precisazione sul significato di Torah. Il termine ebraico *Torah* (dal verbo *jarah* «istruire, ammaestrare») è stato tradotto con il greco *nòmos* e il latino *lex*. Non si tratta di una traduzione molto corretta, perché «legge» fa venire in mente qualcosa di negativo, di pesante da mettere in pratica (da qui l'idea del Dio che punisce i trasgressori). *Torah* significa invece «insegnamento, guida». Non si tratta quindi di leggi fondate giuridicamente, emanate da un sovrano o da un parlamento, ma di istruzioni, norme di vita e di comportamento. In senso teologico, non si tratta di qualcosa di vincolante e schiavizzante, a cui contrapporre un vangelo di liberazione («non sono venuto ad abolire la torah, ma a completarla»); si tratta piuttosto della santificazione della vita umana secondo la volontà di Dio, si tratta di un grande dono di grazia che Dio fa affinché l'uomo possa vivere in un giusto rapporto con lui. Nell'ebraismo, il termine *Torah* (ammaestramento, conoscenza) può indicare:

- l'istruzione umana così come è data quotidianamente
- la dottrina divina comunicata oralmente
- la dottrina divina fissata per iscritto
- i primi cinque libri della Bibbia ebraica (*Pentateuco*).

Dvarim. I traduttori di Alessandra d'Egitto fecero però una traduzione imprecisa di *Dt* 17:18,

che nel testo ebraico afferma: “E sarà in sedere di lui su trono [del] regno di lui scriverà per lui una ripetizione [un duplicato] dell’insegnamento [תּוֹרָה (*toràh*)] questo su un libro” (traduzione letterale dall’ebraico). La *LXX* tradusse la frase “ripetizione dell’insegnamento questo” (מִשְׁנֵה הַתּוֹרָה הַזֹּאת, *mishnè hatoràt hazòt*) così: τὸ δευτερονόμιον τοῦτο (*tò deuteronomion tùto*), “la di nuovo legge questa”. Girolamo tradusse a sua volta dalla *LXX* con “deuteronomium legis”.

Chiarito bene questo punto cruciale, possiamo esaminare meglio la frase di Yeshùa in cui egli fa riferimento ai violatori della *Toràh*. Si tratta di *Mt 7:23*. Leggiamolo prima in alcune versioni bibliche:

- “Dichiarerò loro: «Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, malfattori!»”. - *NR*.
- “Dichiarerò loro: «Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità»”. - *CEI*.
- “Dichiarerò loro: «Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi tutti operatori di iniquità»”. - *ND*.
- “Io dirò: «Non vi ho mai conosciuti. Andate via da me, gente malvagia!»”. - *TILC*.

Questa durissima reazione del rabbi galileo è motivata da queste sue parole dette subito prima: “Non chiunque mi dice: «Signore, Signore!» entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: «Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo e in nome tuo cacciato demòni e fatto in nome tuo molte opere potenti?»” (vv. 21,22). “Allora dichiarerò loro ...”.

Leggendo le suddette traduzioni, sembra che Yeshùa se la prendesse con dei comuni malfattori o delinquenti. Dal contesto appare chiaro che Yeshùa non vuole avere nulla a che fare con coloro che predicano bene e razzolano male. Egli è amico di ‘coloro che *fanno* la volontà di Dio’. Costoro pure lo chiamano “Signore”, ma *praticano* anche.

TNM, che è una traduzione che di solito tende sempre al letterale, qui è un capolavoro di salto acrobatico per evitare la parola che Yeshùa usò davvero. La traduzione americana è: “Allora io confesserò loro: Non vi ho mai conosciuti! Andatevene via da me, operatori d’illegalità”. Illegalità?

Ecco il vero testo biblico, quello originale:

ἀποχωρεῖτε ἀπ’ ἐμοῦ οἱ ἐργαζόμενοι τὴν ἀνομίαν
apochorèite ap’emù oi ergazòmenoi tèn anomian
allontanatevi da me quelli praticanti la **anomia**

Che cosa significa *anomia* (ἀνομία)? Questo vocabolo greco è composto da ἄ (*a*) e da νόμος (*nòmos*). L’ἄ (*a*), vocale che in greco si chiama *alfa*, è detta in questi casi “alfa privativa”: essa priva cioè la parola, cui è premessa come prefisso, del suo significato, negandola; assume cioè in senso di “senza”. Questa funzione, derivata dal greco, l’abbiamo anche in italiano (si pensi, per fare alcuni esempi, a parole come *asettico*, *amorale*,

apolitico). La parola **anomia** significa quindi, letteralmente “senza legge”. Ma sappiamo che la “legge” non è altro che la *Toràh*. Yeshùà prende perciò la massima distanza da coloro che in suo nome vivono avendo come pratica il rifiuto della *Toràh*.

La Bibbia definisce il peccato proprio con questa parola: “Chiunque commette il peccato trasgredisce la legge: il peccato è la **violazione della legge** [ἀνομία (*anomia*)]”. - 1Gv 3:4.

Ancora una volta la ritraduzione del greco in ebraico ci svela le parole autentiche:



Yeshùà, ai trasgressori della *Toràh*, non dice soltanto “allontanatevi da me”. Così si era espresso in parte anche il salmista: “Allontanatevi da me, malvagi”; che i malvagi abbiano qui a che fare col la mancanza di rispetto della *Toràh*, è evidente da ciò che dice subito dopo: “Io osserverò i comandamenti [מִצְוֹת (*mitzvòt*)] del mio Dio” (*Sl* 119:115). Yeshùà, dice qualcosa in più: “Non vi ho mai conosciuti”, che nel linguaggio biblico significa che non ha mai avuto relazione con loro.